

Editoriale

Aperto. Per un ritratto dello spazio aperto

Open. For a portrait of open space

Emanuela Morelli

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, Italy
emanuela.morelli@unifi.it

Jordi Bellmunt

B2B arquitectes, Barcellona, Spain
admin@b2bbarq.com

Marco Cillis

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, Italy
marco.cillis@polimi.it

Cercare di comprendere come leggere, capire, conoscere, interpretare e infine coinvolgere nel progetto uno spazio aperto, a partire proprio dalla sua natura ontologica, la sua diversità e ricchezza intrinseca, appare oggi sempre più necessario, in particolare a seguito dell'applicazione delle teorie che riguardano la città intesa come ecosistema, le infrastrutture verdi e blu e i servizi ecosistemici, la città prossima e accogliente, la rigenerazione urbana e il consumo di suolo¹. In tutti i processi di trasformazione, lo spazio aperto, qualunque sia la sua natura, è difatti sempre coinvolto grazie proprio alla sua attitudine a collaborare attivamente in tutta quella famiglia di operazioni che alle varie scale promuovono, o intendono promuovere, una certa qualità all'abitare umano.

Esso accoglie e genera diverse relazioni, siano esse biotiche, funzionali, percettive, temporali, sociali o culturali, e si presenta, per eccellenza, come il luogo dei diritti e della convivenza tra le diverse specie viventi. Fondamentale quindi per promuovere una democrazia ed una equità sociale ed ecologica, è portatore di natura e memoria attraverso intriganti intrecci tra i diversi processi di stratificazione.

Soggetto di riferimento di ogni paesaggio, è il tessuto connettivo della città² e pertanto parte costitutiva

Trying to understand how to read, comprehend, know, interpret, and ultimately involve an open space in a project—starting precisely from its ontological nature, diversity, and intrinsic richness—seems increasingly important today, especially following the application of theories concerning the city as an ecosystem, the green and blue infrastructures, the ecosystem services, the proximate and welcoming city, urban regeneration, and land consumption¹.

In all transformation processes, open space, regardless of its nature, is always involved due to its capacity to actively collaborate within the broad family of operations that, at various scales, promote or aim to promote a certain quality of human dwelling.

Open spaces foster and cultivate various relationships—biotic, functional, perceptive, temporal, social, or cultural—serving as key locations for rights and coexistence among different living species. Therefore, they are essential in promoting democracy and social and ecological fairness, carrying nature and memory through intriguing interconnections among diverse stratification processes.

The connective tissue of the city serves as a reference element for every landscape and is thus a constitutive part of its architecture². Whilst considered



Fig. 1 - Moscow, Park Gorkogo
(photo: Igor Mukhin, 2021).

della sua architettura: considerato come un 'vuoto' o 'superficie' si unisce al 'pieno', o 'volume', per simbiosi, completamento, riflesso, contrasto, sottrazione o esaltazione.

Più spesso questa sua ricchezza e complessità viene però annientata e il suo essere presenza si riduce ad essere un conteggio dimensionale e quantitativo, una pertinenza, scarto o avanzo. E se non riconosciuto, apprezzato o non ritenuto utile, sacrificabile in nome della rigenerazione urbana con il suo inesorabile destino a diventare altro: 'pieno'.

La riconoscibilità di uno spazio aperto diviene quindi di vitale importanza per la sua sopravvivenza.

Se pensiamo difatti ad uno spazio aperto subito il nostro pensiero rimanda ad una piazza, un parcheggio, un cortile, comunque più generalmente ad una su-

'void' or 'surface,' it mingles with the 'full' or 'volume' through symbiosis, completion, reflection, contrast, subtraction, or exaltation.

More often, however, the richness and complexity of open spaces are annihilated, and their presence is reduced to a simple measurement or quantity, an accessory, discard, or leftover. And if they are neither recognized, appreciated, nor considered useful, they are sacrificed in the name of urban regeneration, which inevitably turns them into something else, or its opposite: 'full.'

The recognizability of an open space thus becomes crucial for its survival.

Indeed, when we think of an open space, our minds immediately think of a square, a parking lot, a courtyard, or more generally, a walkable surface often

perficie calpestabile, spesso di uso pubblico, identificabile all'interno di alcune categorie ormai ampiamente consolidate: parco pubblico, giardino, giardino storico, di quartiere, piazza, parcheggio, viale, ecc. Talvolta è definibile attraverso i suoi limiti e confini. Talvolta meno. E quando appunto la sua riconoscibilità vacilla e diviene rarefatta, diviene una tabula rasa, un 'pezzo di terra' dove 'non c'è niente', uno spazio 'vuoto', 'libero', una presenza sospesa 'in attesa di', dove tutto sembra essere possibile.

Where there is nothing, everything is possible.
Where there is architecture, nothing (else) is possible.

O.M.A., Koolhaas, Mau, 1995, pp. 199

Questo numero di Ri-Vista si interroga quindi su come riconoscere la natura ontologica dello spazio aperto nelle diverse configurazioni che assume sulla superficie terrestre.

Sono molte le definizioni che possiamo ritrovare in letteratura interessanti da indagare per capire quali siano stati i loro riflessi e condizionamenti in ambito progettuale. Alcune di queste le abbiamo rammentate nella call: per Lawrence Halprin l'insieme degli spazi aperti costituisce una sorta di coreografia entro la quale si svolgono il movimento e la vita; per Georges Perec lo spazio è un dubbio che deve essere continuamente individuato e mostrato, definibile laddove si arresta il nostro sguardo, sul quale la nostra vista in-

used by the public, which fits into some well-established categories: public park, garden, historic garden, neighborhood garden, square, parking lot, avenue, and so on. Sometimes, its boundaries are clear and definable; other times, they are less so. When its recognizability diminishes and becomes less certain, it turns into a tabula rasa, a 'piece of land' where 'there is nothing,' an 'empty,' 'free' space—a presence suspended 'awaiting,' where everything seems possible.

Where there is nothing, everything is possible.
Where there is architecture, nothing (else) is possible.

O.M.A., Koolhaas, Mau, 1995, pp. 199

This issue of Ri-Vista, therefore, questions how to recognize the ontological nature of open space in the various configurations it assumes on the earth's surface. There are many definitions in literature that are worth exploring to understand their reflections and influences on design. Some of these were mentioned in the call: for Lawrence Halprin, the collection of open spaces forms a kind of choreography where movement and life happen; for Georges Perec, space is a doubt that must be constantly identified and revealed, definable where our gaze stops and our vision falters: "To live is to pass from one space to another, while doing your best not to bump yourself" (Perec in Sturrock, 1997, p. 6).

ciampa: “vivere, è passare da uno spazio all'altro cercando il più possibile di non farsi troppo male” (Perec, 1989, p. 12).

Per Martin Heidegger se l'Aperto (*das Offene*) è sinonimo di sconfinato, di infinito, in cui gli esseri umani vivono come spettatori, lo spazio è comunque la condizione necessaria e imprescindibile per esistere.

Ancora John Dixon Hunt ci indica che lo spazio aperto incorpora una varietà di significati e che quindi è un termine ombrello che racchiude in sé una miriade di realtà: da una parte spazio aperto come vuoto, con niente dentro e poco importante, dall'altra anche come disponibilità ad accogliere la spontaneità, il cambiamento e le idee.

Infine, Gilles Clement ci indica che negli spazi ai quali non sappiamo dare un nome, e tanto meno identificarli, si rifugia la diversità.

Lo spazio aperto è in ogni modo definito dall'aggettivo 'aperto' che indica soprattutto, come scrivono ad esempio John Dixon Hunt e H. Lloidl e S. Bernard, la condizione necessaria di essere 'a cielo aperto':

L'aggettivo implica una varietà di significati.

Aperto come vuoto, che va riempito, o con niente dentro, poco importante. Aperto come disponibile, aperto alle idee, alla diversità culturale, aperto come libero e spontaneo; pubblico, non privato.

Soprattutto a cielo aperto.

Dixon Hunt, 1993, p. 98.

Unlike architectural spaces, landscape architecture spaces are not covered over, they have no roof. Landscape architecture projects, i.e. parks courtyards, street etc. all share - independently of their dimension or appearance - the presence of the sky as a constant companion.

Lloidl, Bernard, 2014, p. 48.

Parlare di spazio aperto è comunque parlare di paesaggi, ovvero delle diverse configurazioni che i 'pieni' e i 'vuoti' assumono: “ogni sito terrestre, [...] ha visto svolgersi una propria storia naturale a cui si è aggiunta quasi ovunque l'impronta della popolazione umana, [...] tanto che possiamo affermare che ogni luogo della terra è praticamente uguale solo a sé stesso e

For Martin Heidegger, if the Open (*das Offene*) is synonymous with being boundless and infinite, where human beings exist as spectators, then space remains the necessary and essential condition for existence.

John Dixon Hunt further observes that open space carries a variety of meanings and thus serves as an umbrella term encompassing a myriad of realities: on one hand, open space as emptiness, with nothing inside and of little significance; on the other hand, also as a space available to welcome spontaneity, change, and ideas.

Finally, Gilles Clement states that in spaces we cannot name or identify, diversity finds a refuge.

In any case, open space is defined by the adjective 'open,' which, above all, as John Dixon Hunt, H. Lloidl, and S. Bernard write, indicates the necessary condition of being 'out in the open air.'

What in fact is 'open space'? The adjective implies a variety of meanings. Open as empty, to be filled, or with nothing inside, unimportant. Open as available, open to ideas, to cultural diversity. Open as free and unconstrained, public not private.

Above all, open to the sky.

Dixon Hunt, 1993, p. 98/126.

Unlike architectural spaces, landscape architecture spaces are not covered over, they have no roof. Landscape architecture projects, i.e. parks courtyards, street etc. all share - independently of their dimension or appearance - the presence of the sky as a constant companion.

Lloidl, Bernard, 2014, p.48.

Talking about open space is, in any case, talking about landscapes or the different forms that 'fulls' and 'voids' take: “every terrestrial site, [...] has witnessed its own natural history, to which almost everywhere the imprint of human population has been added, [...] so much so that we can say that every place on earth is practically unique to itself and recognized and identified ecologically and morphologically, always within a specific time” (Ferrara, Campioni, 1997, p. 16) [trans. by the authors]



Fig. 2 – Lanzarote, Isole Canarie (photo: Cristina Arribas).

come tale è riconoscibile e identificabile sul piano ecologico e morfologico, naturalmente sempre all'interno di un tempo dato" (Ferrara, Campioni, 1997, p. 16). Una varietà, unicità e diversificazione che sottende già il suo valore nonché il diritto di esistenza già a partire dal fatto di essere aperto e vuoto. Ciò significa semplicemente di ammettere la sua natura di essere un niente, un nulla o una pausa, e di portare questo suo essere in termini qualitativi all'interno del progetto.

La chiave è negli spazi aperti

Il difficile controllo dello spazio aperto lo immerge in un'indefinizione concettuale di particolare attrattiva per progettisti e creatori.

Molte volte si confondono le definizioni, i limiti o il carattere di diverse tipologie di spazi aperti. È nella fidu-

A variety, uniqueness, and diversification that already form its value and justify its existence, simply by being open and empty. This simply means acknowledging its nature as nothingness, a void, or a pause, and integrating this nature qualitatively into the project.

Open spaces are the key

The challenge of managing open space leads to an ambiguous concept that is especially attractive to designers.

Definitions, boundaries, and the nature of different types of open spaces are often unclear. Relying on traditional fields like architecture, engineering, or urban planning, we tend to believe that we can define, measure, or mark those unnamed spaces that shift



cia con le discipline classiche, come l'architettura, l'ingegneria o l'urbanistica, che crediamo di poter definire, misurare o delimitare gli spazi senza definizione che si muovono nella complessità delle varie morfologie della grande urbe territoriale.

Sembra strano o banalmente tendenzioso pensare che l'architettura interpreti in negativo il valore di uno spazio aperto, o che l'urbanistica, nella sua volontà di ordinare o immaginare la città del futuro, sia capace di generare aspettative sullo spazio non definito dall'architettura o dalle infrastrutture, siano esse urbane o territoriali.

Lo spazio aperto è il luogo comune, dove, in modo attivo o passivo, le diverse discipline urbane si incontrano generando un risultato spaziale che non appartiene esclusivamente a nessuna di esse. È per questo che con grande difficoltà troviamo oggi un 'corpus' teorico che ci permetta di affrontare la temati-

within the complex shapes of the sprawling city.

It might seem odd or simply biased to say that architecture often interprets open space by its absence. Urban planning, which aims to organize or envision the city of the future, might generate expectations about spaces not shaped by architecture or urban and territorial infrastructures.

Open space is the shared area where, whether actively or passively, many urban disciplines come together. The resulting space does not entirely belong to any one of those disciplines. That's why it's so hard today to find a clear theoretical framework that can address what is often mistakenly called 'free' space, with the strength and confidence of a field that truly recognizes and develops the complexity of place-specific features and the wide range of needs and programs.

Open space should not be confused with public-use

Fig. 3 - Barcellona (photo: Jordi Bellmunt).

ca dello spazio, impropriamente chiamato 'libero', con la forza e la sicurezza di una disciplina che comprende e sviluppi la complessità variabile delle caratteristiche proprie del luogo e l'ampia possibilità definitoria di necessità e programmi.

Lo spazio aperto non deve essere confuso con lo spazio di uso pubblico: lo spazio aperto è spazio servente, spazio di proposta, spazio generatore di azioni e luogo di coincidenze vitali.

È difficile, da una visione contemporanea, poter definire la forma dello spazio pubblico-privato esterno, persino la forma della città, se ci affidiamo unicamente alla forma della presunta architettura di buona fattura, come suggerisce Rem Koolhaas, o alla sofisticata "Città collage" di Colin Rowe.

Abbiamo abbandonato le certezze di un tempo sullo spazio non edificato, quelle dello spazio barocco, del XIX secolo di Camillo Sitte, dei manuali anglosassoni o della nuova Città moderna dei CIAM, molto dipendenti dalle forme architettoniche e dallo sviluppo delle nascenti idee urbanistiche. Attualmente, non siamo in grado di offrire certezze riguardo lo spazio aperto se non per tornare indietro (disurbanizzazione, rinaturalizzazione urbana, ...), proponendo soluzioni che, volendo rivedere e recuperare la città da prospettive progressiste e sociali, cadono troppo spesso in posizioni apertamente reazionarie e, peggio ancora, inefficaci o addirittura irreversibili.

Dobbiamo affrontare il progetto di spazio aperto con

space: it is a serving space, a propositional space, a space that fosters actions and becomes the site of meaningful coincidences.

From a contemporary viewpoint, it is hard to define the form of external public-private spaces, or even the shape of the city, if we rely solely on high-quality architecture, as Rem Koolhaas suggests, or on the sophisticated Collage City of Colin Rowe.

We have moved away from past certainties about unbuilt spaces, such as Baroque space, Camillo Sitte's 19th-century ideas, Anglo-Saxon manuals, or the new modern city promoted by CIAM, which heavily relied on architectural forms and the growth of emerging urban planning concepts. Today, we cannot claim to have any definitive answers about open space, except to revisit concepts like de-urbanisation and urban renaturalisation.

These proposals aim to review and recover the city from social and progressive perspectives but often fall into openly reactionary positions, and worse, into ineffective or even irreversible actions. We must approach the open space project with inventive, clear, and practical criteria—an inclusive new disciplinary framework—that enables us to theorize about the evolution of open space alongside the development of urban territorial form. Urban planning remains silent.

The contemporary nature of 'para-urban' free space appears to undergo restructuring, 'equipping,' or its

criteri immaginativi, che siano spiegabili, comprensibili e utilizzabili, come un nuovo 'corpus' disciplinare inclusivo che ci permetta di teorizzare sull'evoluzione dello spazio aperto in parallelo con lo sviluppo della forma urbana territoriale. L'urbanistica rimane latente.

La contemporaneità dello spazio libero 'paraurbano' sembra dover passare per la sua ristrutturazione, per la sua 'attrezzatura', o per la sua rinaturalizzazione, ma dobbiamo cercare la reinvenzione di questi spazi, rinunciando alla loro decorazione, alla loro riurbanizzazione e dunque a una visione miope delle possibilità strutturanti dello spazio non edificato.

La nuova città, la città-territorio, si sta disegnando in modo spontaneo a partire dagli spazi cosiddetti aperti. I cammini rurali iniziano a trasformarsi in percorsi di svago, sfruttando infrastrutture obsolete, elementi di nuova creazione, passeggiate salutari o dispositivi paesaggistici che rileggono il paesaggio. I punti di accesso alla struttura 'naturale' del territorio sono ormai veri e propri nodi di scambio 'soft' dell'embrione della futura città nel paesaggio o città-paesaggio; i parcheggi accolgono usi più sofisticati che segnano e sottolineano logiche fino ad ora attribuite solo al luogo. Ognuno dei nostri *genius loci* sta mutando senza una direzione prestabilita.

È il momento di credere, amare e promuovere il Paesaggismo come disciplina delle discipline, di comprendere che questa nuova 'urbe' globale può essere compresa, e quindi evolvere, solo dal prestigio disciplinare di studi pensati per interpretare il futuro di questa terra fragile e sorpresa.

Non molto tempo fa Oriol Bohigas scriveva: L'urbanistica, come tutte le discipline complesse, si è costruita e si costruisce con l'aiuto delle teorie e delle esperienze di altre scienze affini. Ha persino impiegato più di altre a essere considerata un'entità accademica e

renaturalization. However, we must seek to reinvent these spaces by moving away from their decoration and re-urbanization, challenging a short-sighted view of the potential of unbuilt space.

The new city, one without borders that extends into the surrounding land, is naturally taking shape from so-called open spaces. Rural paths are starting to be transformed into recreational routes, utilizing outdated infrastructure, newly added features, healthy walks, or landscape elements that reinterpret the landscape. The access points to the 'natural' structure of the territory now serve as 'soft' exchange hubs for the emerging city within the landscape or cityscape; parking areas are increasingly being used in more sophisticated ways that highlight and emphasize logics previously associated only with specific places. Each of our *genius loci* is evolving without a fixed direction.

It is time to trust, cherish, and promote landscape architecture as the foremost discipline, recognizing that this new global 'urbe' can only be understood and, consequently, evolve through the prestige of studies designed to interpret the future of this delicate and surprising land.

Not long ago, Oriol Bohigas wrote: "Urban planning, like all complex disciplines, has been and continues to be built with the help of the theories and experiences of other related sciences. It has even taken longer than others to be considered an autonomous academic and professional entity." Now, there is no doubt that landscape architecture is the new urban planning.

This debate is not new, but currently, it is becoming urgent and essential to address the transformations needed for our planet to reverse climate change or, failing that, deal with its consequences.

professionale autonoma. Ora il Paesaggismo, senza alcun dubbio, è la nuova Urbanistica.

Questo dibattito non è nuovo ma, nel presente, acquisisce urgenza e diventa imprescindibile per affrontare le trasformazioni necessarie al nostro pianeta per riconvertire il cambiamento climatico o, in difetto, le conseguenze che esso ci porta.

Secondo Maria Rubert de Ventós il Paesaggio è spesso così, il risultato della sovrapposizione e del conflitto tra molte mani, molte idee e molti progetti. A ciò bisognerebbe aggiungere che il paesaggio non è solo la risultante delle azioni sul luogo, ma che il Paesaggismo, come disciplina che insegna a progettare paesaggio, deve essere preponderante sulle altre materie intervenienti.

Crediamo in questa nuova disciplina, lontana dall'architettura meno sensibile, dall'ingegneria autosufficiente, dalla giardiniera classica, dalla scenografia teatrale, dall'ecologia non propositiva, dall'economia sterile o dall'urbanistica più obsoleta. Apriamo le porte e le menti al Paesaggismo, che deve modificare le aspettative sui nostri territori, dalla globalità fino alla località più domestica.

La chiave di tutto questo sta negli spazi aperti.

Aperto. Dove il cielo e la terra (e il mare) si toccano.

E il Vuoto gira il suo volto verso noi e sussurra:
"non sono vuoto, sono aperto".

Vermeer, Tomas Tranströmer, 1966.

(translated by Robin Fulton, *New Collected Poems*, Bloodaxe Books, 2011).

Ritorniamo ad immaginare uno spazio aperto. La nostra capacità di conoscenza e di interpretazione del mondo che ci circonda tende a frammentare la sua unitarietà e complessità e ad individuare e delimitare lo spazio aperto in tessere più o meno estese.

According to Maria Rubert de Ventós, landscape is often like this: the result of overlapping and conflicting ideas, many hands, and numerous projects (Rubert de Ventós, 2021). To this, we should add that landscape is not only the outcome of actions on the site but also that landscape architecture, as a discipline that teaches landscape design, must take precedence over other intervening subjects.

We believe in this new discipline, distinct from less sensitive architecture, self-sufficient engineering, traditional gardening, theatrical scenography, non-proactive ecology, sterile economics, and outdated urban planning.

We open our doors and minds to landscape architecture, which must shift expectations about our territories, from the global level to the most local community.

The key to all this lies in open spaces.

Open. Where sky and earth (and sea) meet.

And the emptiness turns its face to us and whispers, "I am not empty, I am open".

Vermeer, Tomas Tranströmer, 1966

(translated by Robin Fulton, *New Collected Poems*, Bloodaxe Books, 2011).

Let's go back to imagining an open space. Our ability to understand and interpret the world around us often breaks its unity and complexity into smaller, more manageable pieces, dividing the open space into more or less extensive tiles.

The open space extends endlessly, covering approximately 510 km². This is mainly due to that 'very thin' layer, relative to the entire volume, which is the outermost layer of planet Earth. Its thickness varies between 4 km (oceanic crust) and 70-90 km (continental crust), surrounding the whole globe in different



Fig. 4 – Danimarca (photo: Emanuela Morelli)

Lo spazio aperto ha un'estensione sconfinata, qualcosa tipo 510 km² circa. Esso è difatti riconducibile a quel 'sottilissimo' strato, rispetto all'intero volume, più esterno del pianeta Terra. Ha uno spessore che varia tra i 4 (la crosta oceanica) e i 70-90 km (crosta continentale), ed avvolge con modalità diverse l'intero globo innescando vitali e importanti scambi verticali tra 'sopra' e 'sotto'.

Questo strato, attivo e dinamico, che appunto possiamo identificare come spazio aperto, è una sorta di epidermide che supporta la biosfera e che assume configurazioni diversificate, ovvero via via composizioni transitorie tendenti allo stato di equilibrio. Come ci indica Michel Corajoud, è l'interregno tra il cielo e la terra, tra il nucleo della Terra e la troposfera. Qui cielo e terra modificano costantemente il loro modo di esistere: non è quindi uno spazio di separazione ma uno spazio traboccante in cui tutto è in espansione, si diffonde e si muove attraverso confini, aperture, porte, nicchie.

È, prima di tutto, la superficie di tutte le superfici, su cui ogni cosa si poggia (Corajoud, 2010).

Così mentre la superficie terrestre, il nostro spazio aperto, protegge l'integrità profonda della Terra, il cielo a sua volta "con un unico slancio" la ricopre: "Gaia, la Terra, la nostra dimora, funziona come un solo e unico essere vivente [...] che si autoregola" (Clement, 2011, pp. 5 e 42). Le diverse configurazio-

ways and facilitating crucial vertical exchanges between 'above' and 'below'.

This layer, active and constantly changing, which we can see as the open space, is a kind of outer skin that supports the biosphere and takes on various forms, mainly temporary compositions moving toward a state of balance. As Michel Corajoud points out, it is the in-between zone of the sky and the earth, between the Earth's core and the troposphere. Here, the sky and earth continually alter how they exist: it is not a space of separation but an overflowing area where everything expands, spreads, and moves through borders, openings, doors, and niches. It is, above all, the surface of all surfaces, on which everything rests (Corajoud, 2010).

Thus, while the Earth's surface, our open space, safeguards the deep integrity of the Earth, the sky in turn "with a single impulse" covers it: "Gaia, the Earth, our home, functions as one single living being [...] that self-regulates" (Clément, 2011, pp. 5 and 42). The various configurations it takes, which constantly seek equilibrium between their biological elasticity and their inventive power, include seas, oceans, ice, deserts, prairies, hills, and mountains. A 'compound' (Ingold, 2023) made of earth and sky that deforms between internal energies and atmospheric pressure revealed along the horizon line—a line that is not straight and uniform but vibrating, porous, expand-



Fig. 5 – Castiglione della Pescaia (photo: Emanuela Morelli).

ni che essa assume, le quali ricercano costantemente un equilibrio in relazione alla loro elasticità biologica ed al proprio potere inventivo, contemplanò mari, oceani, ghiaccio, deserti, praterie, colline, montagne. Un 'composto' (Ingold, 2023) fatto di terra e cielo che si deforma tra energie interne e pressione atmosferica che si rivela nella linea dell'orizzonte, una linea non retta e uniforme, ma vibrante, porosa, che si espande e che si ritrae, aperta e variabile, in cui tutta la vita è vissuta (Corajoud 2010, Ingold 2023).

Il cielo, una presenza costante.

Spettacolo dal cielo.

Com'è grande, imponente e maestoso lo spettacolo del cielo, e i fenomeni numerosi – e infinitamente vari – ch'esso ci presenta a turno: quanto prodigiosi, mirabili e degni della nostra attenzione e del nostro studio!

J.B. Lamarck in Clément 2011, p. 113.

ing, and contracting, open and variable—where all life is experienced (Corajoud 2010, Ingold 2023).

The sky, a constant presence.

The spectacle from the sky.

How great, imposing, and majestic is the spectacle of the sky, and the many – infinitely varied – phenomena it presents to us in turn: how prodigious, wondrous, and worthy of our attention and study!

J.B. Lamarck in Clément 2011, p. 113.

For the sky, infinity is true.

Looking closely, you see the clouds, and immediately behind, the stars.

Between them, vertigo.

Clément 2011, p. 82.

The sky “extends to infinity, [...] an immense space of who knows what” (Clément, 2011, p. 82), a roof made of light, air, and water: ubiquitous presences in

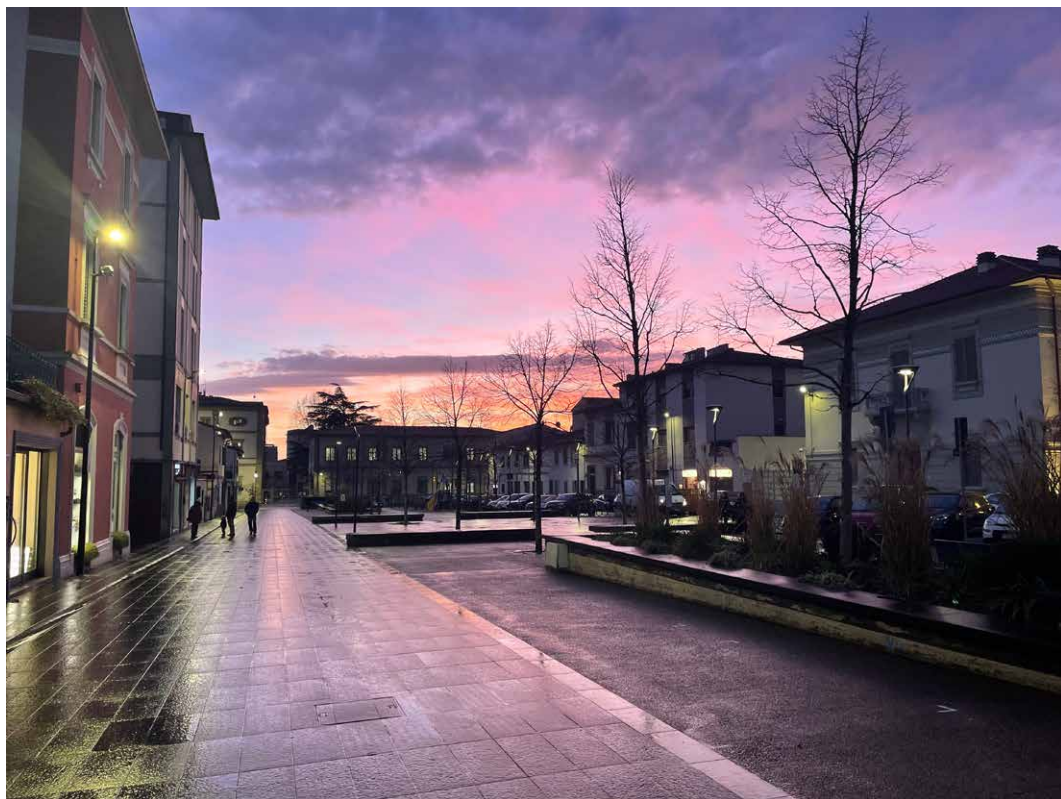


Fig. 6 – Sesto Fiorentino (photo: Emanuela Morelli).

Per il cielo l'infinito è vero.

A guardare bene, si vedono le nuvole, e subito dietro, le stelle.

Tra loro la vertigine.

Clément 2011, p. 82.

Il cielo “si estende all'infinito, [...] un immenso spazio di non si sa che” (Clément, 2011, p. 82), un tetto fatto di luce, aria e acqua: presenze ubiquie nella troposfera, sempre in movimento, fluide, diffuse e pervasive. L'aria è una sostanza gassosa che porta con sé materia, per lo più incolore e trasparente, da noi percepibile solo attraverso il vento, che a sua volta è dato dalle differenti combinazioni tra temperatura e pressione atmosferica.

L'acqua, presente in prevalenza come vapore determinando l'umidità dell'aria, gioca ad assumere forme e configurazioni diverse. Forme, le nuvole, che si dispongono verticalmente in cumuli, o orizzontalmen-

te the troposphere, always in motion, fluid, diffuse, and pervasive.

Air is a gaseous substance that carries matter, mostly colorless and transparent, perceptible to us only through the wind, which results from different combinations of temperature and atmospheric pressure. Water, mostly present as vapor and determining the humidity of the air, adopts different forms and configurations. These forms include clouds, which arrange vertically in cumulus or horizontally in layers. The form, transparency, and shades that clouds assume in the sky reveal information about climate and precipitation, distant lands, light, forces, and energies.

Clouds form from the gathering of tiny droplets, which come from water cooling and condensing around particles at higher altitudes. This process re-

te in strati. La forma, la trasparenza e le tonalità che assumono nel cielo raccontano del clima e delle precipitazioni, di terre lontane, di luce, forze ed energie.

Le nuvole difatti nascono dall'aggregazione di microscopiche gocce che a loro volta prendono origine dall'acqua che, salendo di quota, si raffredda e si condensa intorno alle particelle sospese presenti. Masse di energia che vengono rilasciate attraverso le precipitazioni ed i temporali.

Per gli esseri umani il cielo è una presenza fondamentale, non solo per l'aria che respiriamo e per mitigare le fredde temperature che altrimenti renderebbero la terra inospitale. Per molto tempo inaccessibile, se non con lo sguardo, scendendo attraverso il sole, la luna, i pianeti e le stelle, l'avanzare del tempo, dei giorni e delle stagioni, il cielo da sempre raccoglie i nostri pensieri, le nostre preghiere, i nostri sogni e i nostri progetti, nonché accoglie paradisi, anime erranti, miti o dei, rendendoci parte attiva tra passato, presente e futuro.

E poiché tutto ciò che viene dall'ignoto merita un'attenzione particolare, il cielo solletica "tanto il sogno che il desiderio scientifico" (Clément, 2011, pp. 88-89).

Down to Earth³

Nella terra, sotto il traffico, aspetta
Il bosco non nato, immobile da mille anni.
Punto di passaggio, Tomas Tranströmer, 1958.

Come se il mare separandosi
svelasse un altro mare,
questo un altro, ed i tre
solo il presagio fossero

d'un infinito di mari
non visitati da riva
il mare stesso al mare fosse riva
questo è l'eternità.
*Come se il mare separandosi svelasse un altro
mare*, Emily Dickson, 1863.

La superficie terrestre è coperta per la maggior parte dal mare (circa il 71% insieme alle distese di ghiaccio), dal deserto e da rocce emerse, dal suolo e dal terreno.

leases large amounts of energy through precipitation and thunderstorms.

For humans, the sky is a fundamental presence, not only for the air we breathe and for cooling the earth, which would otherwise be inhospitable, but also as a long-held view that has been seen only by sight, marking time with the sun, moon, planets, and stars. The sky has always drawn our thoughts, prayers, dreams, and projects, and has served as a home for paradises, wandering souls, myths, or gods, making us active participants among past, present, and future.

And since everything from the unknown deserves special attention, the sky tickles "both the dream and the scientific desire" (Clément, 2011, pp. 88-89).

Down to Earth³

Far under the traffic, deep in earth,
the unborn forest waits, still, for a thousand
years.
Street Crossing, Tomas Tranströmer, 1958.

As if the Sea should part
And show a further Sea -
And that - a further - and the Three
But a Presumption be -

Of Periods of Seas
Unvisited of Shores
Themselves the Verge of Seas to be
Eternity is Those.
As if the Sea should part, Emily Dickson, 1863.

The Earth's surface is mostly covered by the sea (about 71%, including ice expanses), deserts, and exposed



Fig. 7 – Oslo (photo: Marco Cillis).

I primi, spazi aperti sconfinati.

Fino a qualche secolo fa, la profondità della terra e del mare, così come il cielo, era poco fruibile e quindi predisposta a stimolare una certa immaginazione su mondi altri.

Se nel cielo generalmente gli esseri umani riversano il proprio immaginario positivo o l'arrivo di popolazioni 'altre', nella profondità della terra e negli abissi degli oceani, si ritrovano per lo più creature antropomorfe (Torelli, 2025), richiamando l'idea di un luogo antico, primitivo o infernale associato alla morte.

Anche il deserto con la sua sabbia, dalla morfologia instabile e dinamica, visto che gli accumuli sabbiosi che lo costituiscono - le dune - hanno origine eolica, ha custodito segreti, figure e mondi fantastici.

La crosta terrestre preserva il DNA della Terra ed è quindi, in un certo senso, un grande archivio storico non solo per l'immaginario che custodisce, ma anche perché è paragonabile ad "una sterminata pellicola che scorre da milioni di anni" (Valerio Romani citato in Matteini, 2025, p. 47), segnata sia a macroscale che a microscale dai fenomeni biologici e geologici, tra creste, pieghe, faglie, rughe. Infine, essa detiene e preserva i giacimenti delle risorse minerali e delle fonti energetiche da noi più utilizzate.

rocks, soil, and ground. The first are vast open spaces. Until a few centuries ago, the depths of the earth and sea, as well as the sky, were largely inaccessible and thus encouraged imagination about other worlds.

While humans generally imagine positive ideas or the arrival of 'other' populations in the sky, on Earth's depths and ocean abysses, mostly anthropomorphic creatures are found (Torelli, 2025), echoing the concept of an ancient, primitive, or hellish place associated with death.

Even the desert, with its unstable and dynamic sand morphology—since the sandy accumulations composing it, the dunes, have an aeolian origin—has kept secrets, figures, and fantastic worlds.

The Earth's crust preserves the Earth's DNA and is therefore, in a sense, a great historical archive not only for the imagination it holds but also because it is comparable to "an endless film running for millions of years" (Valerio Romani cited in Matteini, 2025, p. 47), marked both macroscopically and microscopically by biological and geological phenomena, including ridges, folds, faults, and wrinkles. Finally, it contains and preserves deposits of mineral resources and energy sources we rely on most.



Fig. 8a - Sesto Fiorentino (photo: Emanuela Morelli).

Il mare, fatto di acqua ma non solo, attraversato dalle migrazioni di tutte le specie viventi e anch'esso mai uguale in nessun punto (Colafranceschi, 2024), ricopre gran parte della crosta terrestre. Ma è il suolo, la 'pelle' della Terra, una struttura viva e complessa sulla quale prende forma lo scorrere del tempo e, per abbondanza, eccedenza o assenza, della pioggia e del vento, la superficie maggiormente modificata. "Profonda sostanza di un luogo" (Giot, p. 79), sulla quale crescono le diverse formazioni della vegetazione fornendo il supporto ad ogni paesaggio, è una "risorsa tendenzialmente non rinnovabile in rapporto alla scala del tempo umana" (Lambertini, 2022, p. 38).

È la superficie che gli esseri umani abitano, trasformano, coltivano e calpestano. E in molti casi il suolo umido e dinamico è stato manipolato, rivoltato, impoverito, bucato, spostato, cancellato, e sostituito da una 'nuova' superficie urbana (Giot, 2022, p. 74): una

The sea, composed mainly of water but not exclusively, is crossed by migrations of all living species and is never the same anywhere (Colafranceschi, 2024). It covers much of the Earth's crust. However, the soil—the Earth's 'skin'—is a living and complex structure where the passage of time, as well as an excess or deficiency of rain and wind, leaves its mark. It is the most modified surface. "Deep substance of a place" (Giot, p. 79), on which various vegetation formations grow, providing support to every landscape. It is also "a resource generally non-renewable relative to human time scale" (Lambertini, 2022, p. 38).

It is the surface humans inhabit, transform, cultivate, and tread. In many cases, the moist and dynamic soil has been manipulated, overturned, impoverished, pierced, moved, erased, and replaced by a 'new' urban surface (Giot, 2022, p. 74): a new crust of ce-



Fig. 8b – Sesto Fiorentino (photo: Emanuela Morelli).

nuova crosta di cemento e asfalto, omogenea, stabile e inerte, che sigillando il suolo ne omette la sua comprensione (Giro, 2022, p. 76), ma soprattutto la sua vitalità.

Ma se lo spazio aperto fosse vuoto davvero?

Il vuoto non è assenza, ma una presenza sottile e potente, un mare invisibile di possibilità.
Tonelli, 2025, p.XX

Nulla è, se anche qualcosa fosse, non sarebbe conoscibile, se anche conoscibile, non sarebbe comunicabile agli altri.

Gorgia, Trattato sul *Non essere*, in Tonelli, 2025, pp. 23-24.

Lo spazio aperto viene spesso considerato un 'vuoto', una parola che assume quasi sempre un'accezione negativa nel linguaggio quotidiano e, nelle culture occidentali, "scatena sempre qualche paura ance-

ment and asphalt, homogeneous, stable, and inert, which sealing the soil omits its comprehension (Giro, 2022), but above all, its vitality.

But what if open space were truly empty?

The void is not absence, but a subtle and powerful presence, an invisible sea of possibilities.
Tonelli, 2025, p. XX

Nothing exists; Even if something exists, nothing can be known about it; and even if something can be known about it, knowledge about it can't be communicated to others.

Gorgias, *Treatise on Non-being*, in Tonelli, 2025, pp. 23-24 (Trans. by Wikipedia: Gorgias).

Open space is often seen as a 'void,' a word that almost always carries a negative connotation in everyday language and, in Western cultures, "always trig-

strale o anche ‘terribili equivoci’” (Tonelli, 2025, p. 18). Il vuoto, presente dall’atomo all’universo, può essere visto come privo di ‘materia’ nel senso tradizionale, ma pieno di molte altre cose, delle quali ignoriamo la loro esistenza. Per questo difficilmente riusciamo a capirlo e tanto meno a definirlo.

Ma quanto il vuoto sia indispensabile in ogni composizione è cosa nota: dal vuoto di un componimento musicale, fatto di note e pause, o individuabile nella profondità di un taglio sulla tela di Lucio Fontana, o presenti nei nostri corpi attraversabili da raggi di luce invisibile, così come nei macchinari delle moderne tecnologie (Tonelli, 2025). Infine, quelli della città, che la rendono viva, abitabile, connessa e resiliente.

È facile, pertanto, intuire che in ciò che individuiamo come vuoto e privo di valore in realtà si nascondono le risposte e le soluzioni a molti dei nostri dubbi e problemi, dato che “forse, proprio lì, nel cuore del vuoto, si nasconde il segreto dell’universo” (Tonelli, 2025, p.179).

Si trasforma già qualcosa che esiste

L’operare contemporaneo degli esseri umani, che utilizza strumenti di grande potenza che possono rettificare, geometrizzare e omogeneizzare tutto, e che interpreta il territorio come un supporto amorfo, una superficie strumentale, indifferente e intercambiabile, sta rompendo tutti i suoi ormeggi con la realtà sensibile (Corajoud, 2010), separando e fram-

gers some ancestral fear or even ‘terrible misunderstandings’” (Tonelli, 2025, p. 18).

The void, present from the atom to the universe, can be seen as lacking ‘matter’ in the traditional sense but full of many other things, the existence of which we ignore. Because of this, it is difficult to understand and even harder to define.

But how essential the void is in every composition is well known: whether in a musical piece composed of notes and pauses, in the depth of a cut on Lucio Fontana’s canvas, in our bodies traversed by invisible light rays, or in the machinery of modern technology (Tonelli, 2025). Finally, it exists in the city, which makes it alive, habitable, connected, and resilient.

It’s easy to assume that what we see as empty and meaningless is where many of our answers and solutions to doubts and problems are hidden, since “perhaps, right there, in the heart of the void, lies the secret of the universe” (Tonelli, 2025, p.179).

Only what already exists can be transformed

The modern actions of humans, who use powerful tools to rectify, geometrize, and homogenize everything, and who see territory as an amorphous support—an instrumental, indifferent, and interchangeable surface—are breaking all ties with sensitive reality (Corajoud, 2010), dividing and fragmenting not only horizontally but also vertically what once was a unity.

mentando non solo orizzontalmente ma anche verticalmente ciò che era una unitarietà.

Eppure, abbiamo a disposizione metodi di rilievo sempre più precisi e dettagliati, ma la consapevolezza dello spazio sembra perdersi nella quantofrenia e i processi in atto non sembrano dare ragione a questo modo di agire.

Tornando allo spazio aperto, considerandolo come il vuoto che ci offre le opportunità del domani, e osservandolo come quella 'pelle' che vive e respira tra terra e cielo, un 'composto' vibrante e continuo che si distende con modalità diverse intorno al nostro pianeta, costituito da ciò che si vede e ciò che non si vede, anche da 'cose' a cui tradizionalmente non verrebbe dato nessun valore intrinseco evocando perché non anche una poesia dello spazio, possiamo cercare di capire il presente, fatto del suo passato, per poter immaginare al meglio il domani.

D'altra parte, si trasforma già qualcosa che esiste (Descombes, 2018).

Spazio aperto. Aperto a cosa?

Alla ricerca di una definizione di che cosa sia oggi lo spazio aperto, torna in soccorso l'argomentare di Perec, quando arriva alla conclusione che, pur cercandolo ossessivamente, non esiste spazio inutile; esistono "molti spazi inutilizzabili, e molti spazi inutilizzati" (Perec, 1989, p.42), ma l'assenza di funzione è qualcosa che ontologicamente non appartiene allo spa-

Yet, even with increasingly precise and detailed surveying methods, the awareness of space appears to be lost in quantophrenia, and ongoing processes do not seem to justify this behavior.

Returning to open space, considering it as the void that offers us tomorrow's opportunities, and viewing it as the 'skin' that lives and breathes between earth and sky—a vibrant and continuous 'compound' that stretches differently around our planet, made of both seen and unseen elements, including 'things' that traditionally would be given no intrinsic value—evoking, why not, a poetry of space—we can try to understand the present, built on its past, to better imagine tomorrow.

On the other hand, only what already exists can be transformed (Descombes, 2018).

Open space. Open to what?

In searching for a definition of what open space is today, Perec's argument provides insight by stating that, despite obsessive searching, there is no such thing as useless space; there are "many unusable spaces, and many unused spaces" (Perec, 1989, p.42), but the lack of function is something that ontologically does not belong to space. As previously mentioned, all disciplines involved with the management of open space – from architecture to planning to ecology – have attempted to define its functions within strict lists, which in more or less short or-

zio. Come già ricordato, tutte le discipline che hanno a che fare con il governo dello spazio aperto - dall'architettura, alla pianificazione, all'ecologia - hanno cercato di imbrigliarne le funzioni all'interno di rigidi elenchi, che in tempi più o meno brevi ne hanno dimostrato la limitatezza. La funzione dello spazio aperto, oggi, è qualcosa che trascende il dato fisico-geometrico, nella certezza che lo spazio aperto è un mezzo e non un fine.

Rientra nell'esperienza quotidiana di ognuno di noi imbattersi in luoghi residuali, in contesti marginali frutto delle dinamiche urbane recenti, tanto che diventa logico chiedersi quale sia il ruolo di queste tessere del nostro abituale, domestico mosaico. Si tratta di spazi non reclamati, vuoti nel senso di privi di significato o di interesse per quelle che possono essere le logiche economiche o speculative dominanti; sono quel che resta dopo la colonizzazione di spazi più appetibili, perché "la vacuità del luogo è negli occhi di chi guarda" (Bauman, 2000, p.116). Ecco che allora l'architettura del paesaggio deve guardare a questa categoria di luoghi con occhi nuovi.

Lo spazio aperto si apre all'immaginario.

Riprendendo un'idea che già fu di Giordano Bruno, possiamo dire che l'immaginazione non è solo un'imitazione della realtà che nasce dall'indagine dall'esplorazione dalla conoscenza, ma una forza creatrice di nuove forme che attinge (e approda) ad una *koinè* e ad un sentire comune (Starobinski, 1975); la liturgia

der have shown their limitations. Currently, the function of open space goes beyond physical and geometric data, based on the understanding that open space is a means and not an end. It is common in our daily experience to encounter residual places, marginal contexts emerging from recent urban developments, leading us to question what role these pieces of our everyday, domestic landscape play. These are unclaimed spaces, empty because they lack significance or interest for prevailing economic or speculative interests; they are what remains after the colonization of more attractive areas, because "the emptiness of the place is in the eyes of the beholder" (Bauman, 2000, p.116). Landscape architecture must, therefore, view these spaces with fresh eyes.

Open space opens up to imagination.

Building on an idea previously explored by Giordano Bruno, we might say that imagination is not merely an imitation of reality based on investigation, exploration, and knowledge, but rather a creative force capable of generating new forms. It draws from—and contributes to—a *koinè*, a shared sensibility (Starobinski, 1975). The garden's liturgy is perhaps the most concrete example that history provides to demonstrate the value of imagination: from the Eastern allegory of Paradise, to the evocation of Arcadia in landscape gardening, to the tension between nature and ruins in Ian Hamilton Finlay's Little Sparta.

del giardino è quanto di più concreto la storia ci offra per comprendere il valore dell'immaginario: dall'allegoria orientale del Paradiso, all'evocazione dell'Arcadia nel giardino paesaggistico, alla tensione tra natura e rovina nella Little Sparta di Ian Hamilton Finley. Se davvero crediamo che l'immaginazione condivisa, nutrita e sollecitata dalle esperienze concrete della realtà fisica, debba restare la spinta fondamentale dietro ogni forma di espressione creativa, allora possiamo pensare allo spazio aperto come un luogo di stratificazione che approdi a modelli alternativi, anche lontani dai codici consolidati dalla prassi (o dalle regole). La prospettiva e la responsabilità del progetto ci portano a intendere lo spazio aperto come "contenitore della memoria e del desiderio collettivo e, secondariamente, [come luogo] in cui l'immaginazione geografica e sociale estende nuove relazioni e serie di possibilità. Materialità, rappresentazione e immaginazione non sono mondi separati; il cambiamento politico attraverso le pratiche di costruzione del luogo deve tanto al regno rappresentativo e simbolico quanto alle attività materiali" (Corner, 2006, p.32). La forza dell'immaginazione, prima ancora che qualsiasi progetto fosse stato elaborato, è stata la spinta propulsiva che ha permesso l'azione dal basso dei cittadini di New York che, costituitisi in associazione, nel 1999 si sono battuti contro la decisione politica di smantellare il tracciato dismesso della High Line: le chiome delle specie pioniere che avevano spon-

If we truly believe that shared imagination—nourished and stimulated by concrete experiences of the physical world—should remain the driving force behind all forms of creative expression, then we can begin to see open space as a site of stratification capable of generating alternative models, even those far removed from codified practices or established norms. The perspective and responsibility inherent in design lead us to understand open space as "the containers of collective memory and desire, and secondly they are the places for geographic and social imagination to extend new relationships and sets of possibility. Materiality, representation, and imagination are not separate worlds; political change through practices of place construction owes as much to the representational and symbolic realms as to material activities" (Corner, 2006, p. 32).

The power of imagination—even before any formal project was conceived—was the driving force behind the grassroots action taken by New York City citizens who, in 1999, organized themselves into an association to oppose the political decision to dismantle the disused High Line. The canopies of pioneer species that had spontaneously colonized the abandoned tracks revealed to those viewing from street level the latent potential of an elevated park, several meters above ground.

The work on open space design by Atelier Le Balto over the past twenty-five years is both signifi-



taneamente colonizzato i binari abbandonati lasciavano intuire le potenzialità di un parco sopraelevato a chi le osservava dalla quota stradale, qualche metro più in basso.

Il lavoro sul progetto dello spazio aperto portato avanti da Atelier Le Balto negli ultimi venticinque anni è prezioso ed emblematico per la nostra ricerca, essendosi il collettivo dedicato - spesso in forma partecipata - alla riconfigurazione spaziale dei vuoti urbani, degli spazi indecisi, sospesi tra oblio e disinteresse. Qualcuno ha definito il loro approccio vicino alla poetica della formatività di Pareyson, secondo cui l'azione di trasformazione del luogo è già di per sé un'esperienza estetica. Ne deriva che la materia (lo spazio aperto da reinterpretare) e la forma (i contenuti progettuali della reinterpretazione) non devono essere intesi come due elementi contrapposti in tensione, ma come due dimensioni complementari e inseparabili, ciascuna indispensabile all'altra. La forma, infatti, non va vista come un'entità astratta o un'idea che si impone casualmente su una base materiale, ma, seguendo la prospettiva aristotelica, come un principio attivo che dà ordine e struttura alla ma-

cant and representative of our research. The collective has often engaged—frequently through participatory design—in reconfiguring urban voids, or “undecided” spaces that exist between neglect and disinterest. Their approach has been described as similar to Pareyson's poetics of formativity, where transforming a place is itself an aesthetic experience. This means that matter (the open space to be reinterpreted) and form (the design content of that reinterpretation) should not be viewed as two opposing elements in conflict but as complementary and inseparable dimensions, each essential to the other.

Form, in this view, is not seen as an abstract idea or something randomly imposed on matter but—following the Aristotelian tradition—as an active principle that organizes and structures matter. Similarly, matter is not passive or indifferent but has the ability to receive and actualize form.

Through this perspective, the projects in Berlin, Licht-Garten and Schatten-Garten, developed in the historic center of the Köpenick district (2007), can be seen as the redemption of two in-between spaces within the residential fabric. Their character was shaped

Fig. 9 - Atelier Le Balto, *Licht Garten*, Berlino 2007 (photo: Atelier Le Balto).

teria. A sua volta, la materia non è una realtà passiva o indifferente, bensì possiede la capacità di ricevere e realizzare la forma. Ecco che secondo questa chiave di lettura, i due progetti berlinesi *Licht-Garten* e *Shatten-Garten* (2007), nel centro storico del quartiere di Köpenik, sono l'esito del riscatto di due spazi interstiziali al tessuto residenziale, il cui carattere si è plasmato nell'interazione con le condizioni ambientali esistenti, così che il progetto sia una pratica in divenire. Intreccio dialogante tra vegetazione, sentieri, scorie minerali, ombra e luce, i due spazi hanno acquisito sempre più carattere sociale e si sono trasformati nel corso degli anni in orti condivisi e giardini di vicinato, giocando sull'ambiguità tra spazio pubblico e spazio privato. Sono giardini "realizzati in rientranze della strada, che già di per sé hanno un carattere indefinito, la prima persona che vi entra si sente, dopo qualche minuto, come a casa sua; il passante successivo considera il primo come l'utente privilegiato del luogo; eventualmente si intrattiene con lui, si fa invitare, poi diventa il secondo attore del posto" (Le Balto, 2008, p.108).

Lo spazio aperto si apre all'incontro

Siamo portati a definire lo spazio aperto nella sua relazione verticale con il cielo, ma esiste al contempo una relazione orizzontale che ne definisce il livello di permeabilità in opposizione allo spazio chiuso. Laddove lo spazio è confinato, dentro e fuori sono mon-

through interaction with existing environmental conditions, making the project itself a practice in flux.

As a dialogical interplay of vegetation, pathways, mineral residues, shadow, and light, these spaces gradually gained a strong social character over time, transforming into shared gardens and neighborhood allotments, playing with the ambiguity between public and private space. These are gardens "built in street recesses, which already possess a somewhat undefined character; the first person to enter feels, after just a few minutes, as if at home. The next passerby sees the first as the privileged user of the space; perhaps they strike up a conversation, are invited in, and eventually become the second actor in the scene" (Le Balto, 2008, p. 108).

Open space opens up to encounter

We tend to define open space by its vertical connection to the sky. However, it also has a horizontal aspect that determines how permeable it is compared to enclosed space. When space is bounded, inside and outside are separate, distinct worlds, both figuratively and physically. When walls are removed or simply opened with breaches, inside and outside communicate directly; they become interconnected and open to mixing and encounters.

The small Loisaïda neighborhood, located on the edge of the Financial District in Manhattan, features around seventy community gardens that have spon-

di distinti, separati, anche figurativamente. Quando i muri cadono, o semplicemente si aprono dei varchi, dentro e fuori comunicano senza mediazione, diventano reciprocamente pervasivi e si dischiudono alla mescolanza e all'incontro.

Il piccolo quartiere Loisaïda, ai confini del Financial District di Manhattan, conta circa settanta Community gardens cresciuti spontaneamente sui lotti vuoti, disegnati dalla crisi economica e sociale dei primi anni Ottanta e in buona parte rimasti tali fino ad oggi. Sono "microcosmi [...] che un abisso di pochi metri separa dal caos urbano. Quelli dove la vegetazione è più folla non offrono visioni prospettiche aperte verso l'esterno, ma proprio per questo invitano a un'espansione immaginaria dello spazio che li trasformano in isole senza margini" (Pasquali, 2006, p.38). Nel tessuto della città multietnica, gli spazi aperti di Loisaïda sono luoghi di forte coesione sociale per l'intera comunità, sono giardini collettivi coltivati e gestiti da più persone (vicini di casa, amici, soci afferenti ad associazioni di urban gardening), fanno da scena a manifestazioni e parate (*The rites of spring procession to save our gardens* e nella stagione fredda, in pieno riposo vegetativo, *The winter candle lantern pageant*) che vedono coinvolte le scuole locali e una media di cinquemila altre persone tra giardinieri, artisti e residenti del quartiere.

30 Lo spazio aperto è il palcoscenico in cui si compie l'ap-

taneamente taken root in vacant lots—leftover from the economic and social crisis of the early 1980s, and largely still undeveloped today. These gardens are "microcosms [...] separated from urban chaos by a chasm of just a few meters. Those where vegetation is densest offer no open views to the outside; yet, precisely for this reason, they invite an imaginary expansion of space, transforming them into marginless islands" (Pasquali, 2006, p.38).

Amid the fabric of a multi-ethnic city, Loisaïda's open spaces serve as strongholds of social cohesion for the entire community: they are collective gardens, cultivated and maintained by groups of people like neighbors, friends, and members of urban gardening associations. These spaces also act as venues for parades and performances—such as *The Rites of Spring Procession to Save Our Gardens* and, during the quiet winter season, *The Winter Candle Lantern Pageant*—drawing in local schools and an average of five thousand others, including gardeners, artists, and neighborhood residents.

Open space becomes a stage for civic and creative appropriation by the community through a process of domestication that creates new, relational social practices (Bianchetti, 2014). The domestication of urban open space arises from grassroots and collective actions as a response to increasing exclusion from public places. These spaces, often informal and

appropriazione civica e creativa da parte della comunità, secondo un processo di domesticazione, che genera nuove pratiche sociali di tipo relazionale (Bianchetti, 2014). La domesticazione degli spazi aperti urbani nasce infatti da azioni spontanee e collettive, come risposta alla progressiva esclusione dai luoghi pubblici. Questi spazi, spesso informali e marginali, diventano familiari attraverso usi non convenzionali e condivisi, capaci di generare legami personali e nuove forme di socialità urbana. Rientra in questo filone di uso dello spazio aperto l'esperienza belga di *Pic Nic the Street*, eventi urbani nati a Bruxelles, lungo viale Anspach nel 2012 su iniziativa del filosofo Philippe Van Parijs, in cui i cittadini occupano le strade con picnic collettivi di migliaia di persone, bloccando temporaneamente il traffico.

O ancora, dopo anni segnati da degrado sociale, perdita di valore immobiliare e gravi problemi ambientali legati alla concentrazione di polveri sottili, nel 2018 il Comune di São Paulo ha approvato una delibera che incoraggia la chiusura del viadotto João Goulart – noto a tutti come *Minhocão* (lombrico) – al traffico veicolare durante i fine settimana. In breve tempo i quasi quattro chilometri del viadotto sono diventati abituali e sede di attività sportive, eventi culturali e mercatini artigianali, concretizzando sempre più la prospettiva di strutturare gradualmente un parco lineare.

marginal, become familiar through unconventional and shared uses that foster personal bonds and new forms of urban sociability.

Within this reuse of public space lies Pic Nic the Streets, a series of urban events that started in Brussels along Anspach Boulevard in 2012, promoted by philosopher Philippe Van Parijs. In these events, citizens temporarily reclaim the street by holding collective picnics with thousands of participants, effectively blocking traffic for a while.

After years of social decay, falling property values, and serious environmental problems caused by high levels of fine particulate matter, in 2018 the City of São Paulo passed a resolution encouraging the closure of the João Goulart Viaduct—known as the *Minhocão* (the “earthworm”)—to vehicular traffic on weekends. Soon, the nearly four kilometers of the elevated roadway became a regular space for sports, cultural events, and artisan markets, gradually realizing the idea of transforming it into a linear park.

The case of the former SNIA industrial site in the Pigneto-Prenestino district in Rome provides a fitting conclusion to this reflection on the public reclaiming of open space, adding the archaeological dimension of the ruin as a vehicle of memory and identity. In the early 1990s, during excavation for the underground parking of a new shopping center, con-

La vicenda romana dell'ex SNIA al quartiere Pigneto-Prenestino chiude in modo pertinente questa riflessione sulla riappropriazione pubblica dello spazio aperto, aggiungendo a quanto detto fin qui l'aspetto archeologico della rovina come elemento memoriale e identitario. Quando all'inizio degli anni Novanta, durante gli scavi per il parcheggio interrato di un nuovo centro commerciale, gli escavatori accidentalmente intercettarono la falda, l'acqua colmò lo scavo, trasformandolo in uno specchio di circa 7000 mq e ridisegnando il destino dell'intero comparto. In trent'anni si è assistito ad un processo di rinaturalizzazione attorno al Lago Bullicante, secondo una successione ecologica che ha portato all'individuazione di 225 specie di piante vascolari, 89 specie di uccelli in buona parte migratori e la strutturazione di un ganglio fondamentale delle connessioni ambientali urbane. I residenti hanno iniziato da subito a guardare con occhi nuovi quel luogo dell'abbandono che rivelava potenzialità non sospette, occupandolo attivamente (1995), governandone l'autogestione e l'insediamento del Forum Territoriale Permeante delle Energie (2010-2014), sensibilizzando le istituzioni al codificarne le misure di protezione, tanto che la Regione Lazio lo iscrive nell'elenco delle aree protette come Monumento Naturale (2020). La Biennale Architettura attualmente in corso a Venezia rende conto, nel padiglione austriaco, di questa vicenda e di numerosi altri spazi aperti che il collettivo Stalker ha mappato a Roma negli ul-

struction equipment accidentally struck the water table, causing the excavation pit to flood and creating a body of water approximately 7,000 square meters in size—an unforeseen event that changed the fate of the entire site.

Over thirty years, a process of rewilding began around what is now known as Lago Bullicante, following an ecological succession that identified 225 species of vascular plants and 89 bird species, many of them migratory, and the emergence of a key node in the urban ecological network. From the beginning, local residents started to see this once-abandoned site with new eyes, recognizing its unexpected potential. They began actively occupying the area (1995), managing its self-governance and hosting the Forum Territoriale Permeante delle Energie (2010–2014), raising awareness among institutions and advocating for official protection. Their efforts led to the site's inclusion by the Lazio Region in the registry of protected areas as a Natural Monument (2020).

The current edition of the Venice Architecture Biennale explores this issue in the Austrian Pavilion, along with many other open spaces in Rome that the Stalker collective has mapped in recent years: sites where spontaneous re-naturalization processes have taken hold, shaping a new urban landscape. These are emerging ecosystems and social catalysts: open spaces “that preserve memories but also provide the



timi anni: luoghi in cui si sono stabiliti processi spontanei di ri-naturalizzazione che disegnano una nuova geografia. Sono ecosistemi emergenti e catalizzatori sociali, spazi aperti “che preservano memoria e forniscono l’assetto di nuove narrazioni e nuove forme di vita comunitaria” (Galeano, 2025, p.155).

Secondo un’estetica radicata nei luoghi e associata all’immaginario, l’eredità di queste esperienze rientra nella visione lungimirante e fuori dagli schemi che Bernard Lassus, già sul finire degli anni Settanta del Novecento, aveva affidato all’immagine degli “habitant paysagistes” (Lassus, 1977): su un substrato su cui gli operatori canonici deputati alla trasformazione del territorio si sono già espressi, l’abitante paesaggista deposita il suo contributo informale, frutto del suo sentire, della sua esperienza, della sua natura civica.

Lo spazio aperto sa attendere.

setting for new narratives and new ways of living together” (Galeano, 2025, p.155).

Based on an aesthetic rooted in places and connected to imagination, the legacy of these experiences is part of the forward-thinking and unconventional vision that Bernard Lassus, as early as the late 1970s, entrusted to the image of the *habitant paysagistes* (Lassus, 1977): on a foundation where those usually responsible for transforming the land have already spoken, the landscape inhabitant makes his informal contribution, shaped by his feelings, experience, and civic spirit.

Open space knows how to wait.

Aperto

Di cosa è fatto lo spazio aperto, quanto esso è delimitabile fisicamente, stabile, variabile, fluido, opaco o trasparente, specie se fatto di **acqua**? I contributi di Colafranceschi e Tornieri affrontano il tema degli spazi aperti dominati dall'acqua. 'Mare aperto' appunto, e non margine che definisce lo spazio, ma esso stesso spazio aperto come Colafranceschi ci racconta nel caso dei Campi Flegrei. Tornieri invece ci racconta di un paesaggio urbano della criosfera a Luleå attraverso la Ice Road. Uno spazio aperto fatto di acqua/ghiaccio, che diviene, nel corso delle stagioni, assimilabile ad una infrastruttura bianca dinamica, che appare e scompare, uno spazio temporale pubblico denso di vita.

Lo spazio aperto custodisce molte 'cose'. Tra queste la **memoria** come ben si evince negli articoli di Santo e Goula, in Chacón-Carretón, Loren-Méndez e Millán-Milláne, e in Gounardis.

Nel contributo di Santo e Goula con il caso studio di Puente Hills Landfill (Los Angeles), la memoria dello spazio aperto si intreccia, in un'epoca di crisi ecologica e sociale, con i processi naturali, le storie coloniali e di disuguaglianza e le specie viventi presenti. Attraverso invece il racconto della storia degli orti di Nerja a Malaga si conferma la potenzialità di come questi relitti di un paesaggio oggi non più esistente, quello agrario e produttivo, possano comunque ribaltando il loro ruolo marginale fornire, una occasione di evasione spontanea e identitaria degli abitanti. In Gounardis la memoria si imprime fisicamente sulla materia che costituisce lo spazio aperto consentendo interpretazioni non lineari e rivelando il dispiegarsi del tempo.

Nello spazio aperto è possibile coltivare la democrazia

Open

What is open space made of, to what extent can it be physically bounded, stable, variable, fluid, opaque or transparent, especially when it is made of **water**? The contributions of Colafranceschi and Tornieri address the theme of open spaces dominated by water. 'Open sea', precisely, not a boundary that defines the space, but space itself as Colafranceschi tells us in the case of the Campi Flegrei. Tornieri instead describes an urban landscape of the cryosphere in Luleå through the Ice Road. An open space made of water/ice, which, over the seasons, becomes comparable to a dynamic white infrastructure that appears and disappears, a dense temporal public space full of life.

Open space holds many 'things'. Among these is **memory**, as clearly shown in the articles by Santo and Goula, Chacón-Carretón, Loren-Méndez and Millán-Milláne, and Gounardis.

In the contribution by Santo and Goula, with the case study of Puente Hills Landfill (Los Angeles), the memory of open space intertwines, in an era of ecological and social crisis, with natural processes, colonial and inequality histories, and the living species present. Meanwhile, the story of the Nerja gardens in Malaga confirms the potential of how these remnants of a now-lost landscape, the agrarian and productive one, can nevertheless, by reversing their marginal role, provide an opportunity for spontaneous and identity-driven escape for the inhabitants. In Gounardis, memory physically impresses itself on the material that makes up open space, allowing non-linear interpretations and revealing the unfolding of time.

In open space, democracy can be cultivated, and co-existence experimented with. As a public good, it is a

e sperimentare la convivenza. In quanto bene pubblico è un luogo protetto dove è anche possibile accogliere i conflitti per poi allentarli, elaborando interessanti **intrecci** tra spazio aperto e città, tra eredità e aspettative, tra diritti e diversità, tra collettività, culture, pregiudizi e curiosità verso il prossimo. Questi temi si ritrovano nel racconto di alcune esperienze e attività negli orti sociali di Saracino, nella vivace lettura dell'Ex Mattatoio di Roma di Pietropaoli, e infine nel Krater Iannizzotto e delli Ponti, un esperimento urbano avviato da un collettivo multidisciplinare in un *terrain vague* di Lubiana.

Temi quali **silenzio** e non silenzio e del dentro e fuori, si ritrovano nei due contributi di Gherri, Matoti e Roveta e di Bersani e Bogoni, che in particolar modo si interessano degli spazi conventuali, chiostri e giardini interni, stanze urbane viste nel loro contesto storico che oggi offrono nuove opportunità di risignificazione dello spazio (e del tempo).

Il **dispositivo** si presenta come un utile espediente per 'misurare' o meglio comprendere lo spazio in ambito architettonico. Nel caso di Calvagna, Felice, Minissale, Navarra, il dispositivo è il Giardino dell'Amicizia sociale, realizzato per il Padiglione del Vaticano per la Biennale di Venezia 2023, migrato declinandosi al luogo, a San Pietro, Caltagirone. Mentre in Cerri, il dispositivo diventa un oggetto architettonico, inteso come opera d'arte, attentamente collocato nel suo spazio di riferimento.

Infine, **scegliere il paesaggio** ci permette di accedere alla complessità dello spazio aperto, così come ci invita a fare, soffermandoci ad osservare, Dalnoky. Accedere allo spazio aperto scegliendo di comprendere il paesaggio di cui fa parte e viceversa, aiuta a dare maggior respiro alla progettualità contemporanea,

protected place where conflicts can also be welcomed and then eased, creating interesting **entanglements** between open space and city, between heritage and expectations, between rights and diversity, between communities, cultures, prejudices, and curiosity toward others. These themes are found in some experiences and activities in the social gardens described by Saracino, in the lively reading of Rome's Ex Mattatoio by Pietropaoli, and finally in Krater by Iannizzotto and delli Ponti, an urban experiment launched by a multidisciplinary collective in a *terrain vague* in Ljubljana.

Themes such as **silence** and no-silence, inside and outside, are found in the two contributions by Gherri, Matoti and Roveta and by Bersani and Bogoni, who focus in particular on conventual spaces, cloisters, and inner gardens, urban rooms viewed in their historical context that today offer new opportunities for re-signification of space (and time).

The **device** presents itself as a useful tool to 'measure' or better understand space in architecture. In the case of Calvagna, Felice, Minissale, Navarra, the device is the Garden of Social Friendship, created for the Vatican Pavilion at the Venice Biennale 2023, migrated and adapted to the place, in San Pietro, Caltagirone. While in Cerri, the device becomes an architectural object, understood as a work of art, carefully placed in its reference space.

Finally, **choosing landscape** allows us to access the complexity of open space, as Dalnoky invites us to do by pausing to observe. Accessing open space by choosing to understand the landscape of which it is part, and vice versa, helps broaden contemporary design, especially with regard to issues related to climate change, but not only. This is what we find in the contributions of Dallatorre and Paolinelli, Gherri et

in particolar modo in riferimento alle problematiche inerenti ai cambiamenti climatici, ma non solo. È quel che ritroviamo nei contributi di Dallatorre e Paolinelli, di Gherzi et al., e infine di Gabbianelli, in particolar modo, focalizzandosi sui paesaggi urbani, in relazione alla disciplina e all'attività professionale dell'architettura del paesaggio.

Impostazione e stesura dell'Editoriale sono frutto di un lavoro condiviso tra l'autrice e gli autori. Tuttavia, ai fini delle attribuzioni individuali, si precisa che il paragrafo *La chiave è negli spazi aperti* è da attribuire a Jordi Bellmunt; il paragrafo *Aperto. Dove il cielo e la terra (e il mare) si toccano* a Emanuela Morelli, il paragrafo *Spazio aperto. Aperto a cosa?* è da attribuire a Marco Cillis; l'introduzione e la sinossi a Emanuela Morelli, Jordi Bellmunt e Marco Cillis.

Per le citazioni sono state usate laddove esistenti e fruibili le versioni in inglese. Le traduzioni dall'italiano all'inglese di Guido Tonelli sono di Guido Tonelli. Le altre sono di Emanuela Morelli e Marco Cillis.

Ringraziamo per la collaborazione Guido Tonelli, Roberto Pasini, Danilo Palazzo e Goffredo Serrini.

Note

¹ Questo numero tematico di Ri-Vista difatti si inserisce all'interno delle attività promosse dal progetto Urban greening and pervasive proximity, PRIN 2022 (Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale), che vede il coinvolgimento dell'Università di Firenze, di Genova e Verona.

² Così come spesso definita da Guido Ferrara come l'immagine capovolta della città.

³ *Down to Earth* è il titolo del brano musicale della colonna sonora del film *Wall-E* (Pixar-Disney 2008) composta da Peter Gabriel e Thomas Newman.

al., and finally Gabbianelli, particularly focusing on urban landscapes in relation to the discipline and professional activity of landscape architecture.

The setting and drafting of the Editorial are the result of a collaborative effort between the author and co-authors. However, for the purposes of individual attribution, it is hereby specified that the paragraph *The key is in the open spaces* is attributed to Jordi Bellmunt; the paragraph *Open. Where sky and earth (and sea) meet* is attributed to Emanuela Morelli; and the paragraph *Open space. Open to what?* is attributed to Marco Cillis. The introduction and synopsis are jointly attributed to Emanuela Morelli, Jordi Bellmunt, and Marco Cillis.

Where available and accessible, English versions have been used for quotations. Translations from Italian to English by Guido Tonelli are credited to Guido Tonelli. All other translations are by Emanuela Morelli and Marco Cillis.

We want to thank Guido Tonelli, Roberto Pasini, Danilo Palazzo, and Goffredo Serrini for their kind cooperation.

Notes

¹ This thematic issue of Ri-Vista, in fact, fits within the activities promoted by the project Urban greening and pervasive proximity, PRIN 2022 (Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale), involving the University of Florence, Genoa, and Verona.

² Often defined by Guido Ferrara as the inverted image of the city.

³ *Down to Earth* is the title of the musical piece from the soundtrack of the film *Wall-E* (Pixar-Disney 2008) composed by Peter Gabriel and Thomas Newman.

Bibliografia / Bibliography

- Atelier Le Balto 2008, *Archipel. L'arte di fare giardini*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bauman Z. 2002, *Modernità Liquida*, Laterza, Roma Bari.
- Bianchetti C. (a cura di) 2014, *Territori della condivisione*, Quodlibet, Macerata.
- Brunon H. 2022, *L'intimo dell'humus*, in Latini L., Zanon S. (a cura di), *Suolo come paesaggio. Nature, attraversamenti e immersioni, nuove topografie*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Antiga, Treviso, pp. 9-19.
- Clément G. 2011, *Nuvole*, DeriveApprodi, Roma-Bologna.
- Colafranceschi D. 2024, *Mare paesaggio*, Libria, Melfi.
- Corajoud M. 2010, *Le paysage, c'est l'endroit où le ciel et la terre se touchent*, Éditions Actes Sud ENS, Paris.
- Corner J. 2006, *Terra Fluxus*, in Waldheim C. (edit.) *The landscape Urbanism reader*, Princeton Architectural Press, NY, pp.21-33.
- Descombes G. 2018, *Georges Descombes Lecture at Landezine*, 13 February 2018, <https://landezine.com/lecture-georges-descombes-at-landezine-live/> (09/25)
- Dixon Hunt J. 1993, *Nel concetto delle tre nature/In the concept of the three natures*, «Casabella», *Il disegno degli spazi aperti/the design of open spaces*, n. 597-598, pp. 98-101/126-127.
- Ferrara G., Campioni G. 1997, *Tutela della naturalità diffusa, pianificazione degli spazi aperti e crescita metropolitana*, Il Verde Editoriale, Milano.
- Galleano S. 2025, *Lago Bullicante and other urban ecosystems*, in *Wien/Roma - Agency for Better Living -*, Arch+, Berlino, pp.146-157.
- Girot C. 2022, *Terreno, suolo e topologia*, in Latini L., Zanon S. (a cura di), *Suolo come paesaggio*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Antiga, Treviso, pp. 73-81.
- Ingold T. 2023, *Landscape, atmosphere and the sky*, «Lebenswelt. Aesthetics and Philosophy of Experience» 23, pp. 40-57
- Lambertini A. 2022, *Suoli urbani. Note per una progettazione paesaggistica di profondità*, in Latini L., Zanon S. (a cura di), *Suolo come paesaggio*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Antiga, Treviso, pp. 35-46.
- Lassus B. 1978, *Jardine imaginaires. Les habitant paysagistes*, Sous le vent, Paris.
- Loidl H., Bernard S. 2014, *Open(ing) Spaces: Design As Landscape Architecture*, Birkhäuser Verlag GmbH, Basel.
- Matteini T. 2025, *Progetto paesaggistico e dimensione archeologica. Appunti di ricerca sulla diversità temporale*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 22(2), 46-61.
- O.M.A., Koolhaas R., Mau B. 1995, *S, M, L, XL*, The Monacelli Press, New York.
- Pareyson L. 1996, *Estetica. Teoria della formattività*, Bompiani, Milano.
- Pasquali M., Maffi M., Venturi Ferriolo M. 2006, *Loisaida. NYC community gardens*, a+mbookstore, Milano.
- Perec G. 1989, *Specie di Spazi*, Bollati Boringhieri, Torino [1974].
- Perrec G., Sturrock J. 1997, *Species of Spaces and Other Pieces*, Penguin Book, London.
- Rubert de Ventós M. 2021, *Barcelona sin GPS*, Icaria Editorial, Barcelona.
- Tonelli G. 2025, *L'eleganza del vuoto. Di cosa è fatto l'universo*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Starobinski J. 1975, *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino.
- Torelli F., 2025, *Diversità invisibili. Esplorazioni del sotto-suolo minerario*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 22(2), pp. 198-213.
- Tranströmer T. 2025, *Poesie dal silenzio*, Crocetti Editore - Feltrinelli Editore, Milano.